

Valentina Sommella

Dalla non belligeranza alla resa incondizionata

*Le relazioni politico-diplomatiche
italo-francesi tra Asse e Alleati*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1779-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2008

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 7
<i>Capitolo I</i>	
<i>1940. Dalla non belligeranza all'intervento italiano</i>	p. 15
1. Tentativi di mediazione	p. 15
2. Reazioni internazionali all'entrata in guerra dell'Italia	p. 34
<i>Capitolo II</i>	
<i>La situazione in Nord Africa e nel Mediterraneo</i>	p. 55
1. La Francia tra Italia e Germania	p. 55
2. Il fronte di guerra italiano	p. 75
<i>Capitolo III</i>	
<i>1941. L'anno cruciale. Il quadro bellico e le forze contrapposte</i>	p. 97
1. L'attacco tedesco all'Unione Sovietica. Ripercussioni negli Stati Uniti e in Vaticano	p. 97
2. La "vexata quaestio" delle basi tunisine	p. 114
<i>Capitolo IV</i>	
<i>Gennaio–maggio 1942. L'allargamento del conflitto: riflessi sui rapporti italo-francesi</i>	p. 135
1. La prima conferenza di Washington	p. 135
2. Una temporanea distensione tra Italia e Francia	p. 147
<i>Capitolo V</i>	
<i>Dall'estate all'inverno 1942. L'illusione della vittoria</i>	p. 175
1. Realtà di guerra e speranze di pace	p. 175
2. La Francia tra Asse e Alleati	p. 196

*Capitolo VI**1943. L'inizio della disfatta*

p. 213

1. La perdita della Tunisia

p. 213

2. Lo sbarco in Sicilia

p. 233

*Capitolo VII**L'armistizio italiano e le sue ripercussioni
in Francia e tra gli alleati*

p. 253

Riferimenti bibliografici

p. 291

Indice dei nomi

p. 317

Capitolo I

1940. Dalla non belligeranza all'intervento italiano

1. Tentativi di mediazione

Con l'aggravarsi della situazione politica in Europa a causa dell'avanzata sempre più minacciosa della Germania, gli Stati Uniti tentarono di impedire l'entrata in guerra dell'Italia inviando fidati intermediari per mettersi in contatto con Mussolini e facendo appello al pontefice Pio XII perché intervenisse presso di lui. Nella lettera indirizzata al Papa il 23 dicembre 1939, il presidente Roosevelt presentava innanzitutto se stesso ed il proprio popolo come fautori di pace e sensibili alle offese belliche anche se perpetrate in lontani continenti¹. Esprimendogli la convinzione che tutti coloro che avevano a cuore la pace dovessero collaborare insieme per realizzarla e sicuro che il Papa, capo della cristianità, avrebbe apprezzato questi sentimenti, gli proponeva un'associazione volta a realizzare il bene

¹ La lettera di Roosevelt al Papa del 23 dicembre 1939 è in E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, Milano, Franco Angeli, 1978, doc. 2, pp. 99-100; si veda anche la risposta affermativa di Pio XII del 7 gennaio 1940, doc. 3, p. 100. Le lettere verranno citate da questo volume che le riporta in edizione cartacea e non dal più recente con cd-rom *Dear Pope, Vaticano e Stati Uniti, La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli, dalle carte di Myron C. Taylor*, Roma, In-Edit-A, 2003. Sul ruolo del Pontefice durante la guerra v., tra gli altri, P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, 1971; E. AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, in particolare il cap. II: *Il ruolo del Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, pp. 43-66; I. GARZIA, *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1988; P. BLET s. j., *Pie XII et la Seconde Guerre Mondiale d'après les archives du Vatican*, Paris, Perrin, 2005².

comune e gli chiedeva quindi il permesso di inviare presso di lui un suo rappresentante nella persona di Myron Taylor². L'influente uomo d'affari americano godeva della fiducia di Roosevelt ed era ben conosciuto anche al Papa sin dal 1936, anno in cui Eugenio Pacelli si era recato negli Usa, allora in veste di segretario di Stato Vaticano, per riprendere dei rapporti che erano stati interrotti dal 1867 ed era stato ospite a New York proprio di Myron Taylor. Questi, oltre ad essere amico del Presidente, era dunque anche persona gradita al Pontefice, il quale, il 7 gennaio 1940, rispose infatti affermativamente alla proposta di Roosevelt, ringraziandolo per le parole di pace e di speranza contenute nella sua lettera, che erano giunte come uno spiraglio di luce in un'Europa travolta dalla guerra. Il Presidente era soddisfatto del risultato sia per motivi di politica interna perché questo atto rappresentava un'apertura nei confronti dell'elettorato cattolico americano sia per motivi di politica estera perché Taylor lo avrebbe messo al corrente degli sviluppi del conflitto e della situazione dell'Italia la cui dichiarata non belligeranza non doveva tramutarsi in intervento armato³. In tale direzione si era già mosso nel corso del 1939 l'ambasciatore statunitense a Roma William Phillips che si era incontrato più volte con il re Vittorio Emanuele III e con il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano per sollecitarli a prendere iniziative contro la guerra⁴.

² Sui rapporti tra Roosevelt e il Papa, v. G. Q. FLYNN, *Roosevelt and Romanism, Catholics and American Diplomacy, 1937–1945*, West Port, Conn., London, Greenwood Press, 1976 e W. L. LANGER, S. E. GLEASON, *The Undeclared War, 1940–1941*, New York, Harper, 1953.

³ Sui rapporti tra gli americani e la Santa Sede, v. ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE, vol. 7: *Le Saint Siège et la guerre mondiale, Novembre 1942 — Décembre 1943*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1973, doc. 239–240, Notes de Mgr Tardini, 8–9 juin 1943, pp. 414–418.

⁴ A tal fine peraltro era stato inviato a Roma il segretario di Stato americano Cordell Hull fin dal mese di ottobre. Sulla posizione di Vittorio Emanuele di Savoia v. M. DE LEONARDIS, *La monarchia e l'intervento dell'Italia in guerra*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938–40)*, Milano, Marzorati, 1986, pp. 39–67. In questa stessa miscellanea v. anche B. VIGEZZI, *Mussolini, Ciano, la diplomazia italiana e la percezione della "politica di potenza" all'inizio della seconda guerra mondiale*, pp. 3–18; sul periodo in cui Ciano ricoprì la carica di ministro degli Esteri e sulla distribuzione degli incarichi e delle sedi v. F. GRASSI ORSINI, *Diplomazia e regime*, in AA VV, *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919–1943): fonti e problemi*, Atti del Convegno Certosa di Pontignano (Siena), 26–27 aprile 1995, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, in particolare il § I: *La gestione Ciano*, pp. 68–82.

Su risposta affermativa della Santa Sede, nel febbraio del 1940, il Presidente inviò dunque a Roma, per persuadere Mussolini, Myron Taylor e, contemporaneamente, anche Sumner Welles, sottosegretario di Stato dal 1937⁵. Questi vide prima Ciano che riportò un'ottima impressione di lui sia sul piano umano che politico, e subito dopo il Duce al quale offrì risorse e vantaggi economici⁶. Ma il colloquio tra i due non fu soddisfacente e Welles ripartì per un giro nelle capitali europee al fine di saggiare eventuali disponibilità a negoziare. Incontrò anche Hitler che si dichiarò favorevole ad una pace purché si riconoscesse l'espansionismo tedesco e fossero reintegrate al Reich le ex colonie africane. Ma il Führer lasciava intravedere possibilità di intesa che in realtà non era disposto a realizzare, mentre considerò tanto pericolosa la visita di Welles da sollecitare subito una riunione con Mussolini per attirarlo definitivamente dalla sua parte. I due si videro al Brennero il 18 marzo successivo e Hitler, com'è noto, riuscì a convincere ad entrare in guerra al suo fianco il Duce, che si riservò tuttavia la facoltà di deciderne i tempi e le modalità⁷. Fu il momento cruciale che avrebbe segnato il destino dell'Italia.

Quando Welles ritornò a Roma, il 19 marzo, interrogò Ciano in proposito che parlò di un colloquio di routine, privo di novità importanti, tranquillizzando il sottosegretario di Stato che propose di

⁵ Cfr. S. WELLES, *The Time for Decision*, New York, Harper & Brothers, 1944. Anche gli inglesi avevano tentato con il Vaticano, v. in proposito ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE, vol. 4: *Le Saint Siège et la guerre en Europe, Juin 1940 — Juin 1941*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1967, doc. 206, Le délégué apostolique à Sofia Mazzoli au cardinal Maglione, 22 décembre 1940, pp. 305–306; doc. 239, Le délégué apostolique à Londres Godfrey au cardinal Maglione, 17 janvier 1941, pp. 352–354; doc. 252, Le délégué apostolique à Sofia Mazzoli au cardinal Maglione, 1^{er} février 1941, p. 374. V. inoltre O. CHADWICK, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.

⁶ Cfr. l'opinione espressa da Ciano su Welles: «È una degna persona, un americano distinto d'aspetto e di modi, che porta con elegante disinvoltura il peso di una missione che ha concentrato su di lui il fuoco della pubblicità americana e mondiale», G. CIANO, *Diario 1937–1943* (a cura di R. DE FELICE), Roma, Rizzoli, 2000 (1946¹), p. 399. Sul conte Ciano si veda G. B. GUERRI, *Galeazzo Ciano, una vita*, Milano, Bompiani, 1979.

⁷ Secondo quanto scrisse G. CIANO nel *Diario*, sulla scelta del momento di entrare in guerra, Mussolini gli aveva confidato: «Farò come Bertoldo. Accettò la condanna a morte a condizione di scegliere l'albero adatto per esservi impiccato. Inutile dire che quell'albero non lo trovò mai. Io accetterò di entrare in guerra, riservandomi la scelta del momento propizio. Io solo intendo esserne giudice, e molto dipenderà dall'andamento della guerra», cit., p. 407.

organizzare un incontro tra Mussolini e Roosevelt alle Azzorre⁸. Ma né lui, né Taylor⁹ potevano conoscere i reali risultati conseguiti dal Führer al Brennero, tanto che, nelle ulteriori conversazioni tra i due emissari americani e il Papa, si discuteva ancora se egli ritenesse efficace un'iniziativa da parte del Presidente volta a dissuadere Mussolini dall'entrare nel conflitto. Pio XII rispose affermativamente e un mese dopo circa, il 19 aprile, Taylor ribadì lo stesso incitamento venutogli dal cardinal Maglione, segretario di Stato Vaticano¹⁰.

Dieci giorni prima i tedeschi avevano invaso la Norvegia e la Danimarca e il 20 aprile il Duce aveva inviato a Hitler un telegramma in cui, facendogli gli auguri per il compleanno, auspicava, a nome del popolo italiano e del suo governo, che la Germania superasse «vittoriosamente la grande prova» in cui si era impegnata¹¹. L'implicita approvazione dell'invasione, e quindi della guerra, eventi stigmatizzati da tutte le altre nazioni, non mancò di suscitare stupore e condanne nella stampa europea. Il 22 aprile, il presidente del Consiglio francese Paul Reynaud, a capo di una nazione che era già in guerra da molti mesi, scrisse a Mussolini un messaggio personale ripetendo, incredulo, il testo del telegramma: «Vous souhaitez publiquement à l'Allemagne d'être victorieuse. Je vois en ce geste une nouvelle manifestation d'un malentendu historique, malentendu sur les relations de votre pays et du nôtre, malentendu sur les relations de votre régime et du nôtre»¹². Gli si rivolgeva personalmente, «au-dessus de tout protocole», perché il momento era drammatico ed era in gioco il destino di migliaia di uomini, cercando di scongiurare il male

⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 409.

⁹ Infatti Taylor parlò dell'intesa raggiunta tra Hitler e Mussolini al Brennero soltanto nella lettera a Roosevelt del 30 maggio 1940, cfr. E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, cit., doc. 29, p. 122.

¹⁰ V. in *Ibidem* le lettere di Taylor a Roosevelt del (15) marzo 1940 e del 19 aprile 1940, doc. 13, pp. 110-111 e doc. 17, p. 114 e di Taylor al Dipartimento di Stato del 18 marzo 1940, doc. 15, p. 112.

¹¹ DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI (d'ora in poi D.D.I.), serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 146, Mussolini a Hitler, T. 88 r., 20 aprile 1940, p. 116. Di B. MUSSOLINI si veda l'*Opera Omnia*, per il periodo qui trattato in particolare dal vol. XXIX al XXXII, Firenze, La Fenice, 1959-1960, *passim*.

¹² D.D.I., serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 166, Reynaud a Mussolini, L. personale s. n., 22 aprile 1940, p. 135.

peggiore e di arrivare ad un accordo malgrado i diversi orientamenti politici:

Je crois dans la démocratie. Vous croyez dans le fascisme. Mais, ni l'un ni l'autre, nous ne renierons notre passé en affirmant par des actes que ce sont là deux formes glorieuses d'une civilisation méditerranéenne qui demeure digne, aujourd'hui comme hier, d'inspirer l'avenir du monde. Et cette civilisation c'est d'abord sur nos deux pays qu'elle repose¹³.

Gli chiedeva poi di superare i malintesi con altri mezzi, poiché «le maintien d'un équilibre européen est une nécessité vitale pour l'Italie comme pour la France», proponendogli un chiarimento che evitasse lo scontro sul campo di battaglia, ricordando la civiltà comune e l'amicizia che avevano legato i due popoli: «Il ne sera pas dit que, sans une explication totale et une rencontre entre ses chefs, la France et l'Italie en viendraient à se heurter sur les champs de bataille»¹⁴.

Lo stesso giorno, l'ambasciatore italiano a Parigi Raffaele Guariglia, all'oscuro dell'accorato appello del presidente del Consiglio, indirizzò a Ciano degli appunti molto lucidi sulle offerte francesi di regolare le «questioni pendenti tra l'Italia e la Francia» e sulla distinzione che Reynaud aveva fatto tra il nazismo e il fascismo e tra «i Capi delle due Nazioni cosiddette totalitarie», nel chiaro intento di tenere separato, finché possibile, Mussolini da Hitler, con il quale la Francia era già in guerra¹⁵. Pochi giorni dopo, da un colloquio avuto con Paul Baudouin, sottosegretario di Stato che stava per diventare segretario generale del ministero degli Esteri, Guariglia riferì che Reynaud «era in verità l'uomo più indicato per condurre in porto» l'accordo con l'Italia «quando si fosse presentato il momento opportuno»¹⁶. Anche il generale Piccio, ex addetto aeronautico a Parigi, riferì a Ciano conversazioni avute con diverse persone, il deputato conservatore Pierre Flandin, il ministro dell'Aeronautica

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 135–136.

¹⁵ *Ibidem*, doc. 165, Guariglia a Ciano, Telespr. riservatissimo personale 2686/1265, 22 aprile 1940, p. 134.

¹⁶ *Ibidem*, doc. 201, Guariglia a Ciano, R. 2796/1330, 25 aprile 1940, p. 168. Di P. REYNAUD, v. *La France a sauvé l'Europe*, Paris, Flammarion, 1947, vol. II e di P. BAUDOUIN, v. *Neuf mois au gouvernement (avril — décembre 1940)*, Paris, Ed. de la Table Ronde, 1948.

Laurent–Eynac ed un collaboratore di Baudouin, che indicavano tutte, con motivazioni differenti, la disponibilità francese ad un accordo. Flandin, che si era opposto all'entrata in guerra della Francia, guardando già alla fine del conflitto, proponeva un'intesa segreta tra le due nazioni per evitare che fossero schiacciate dall'egemonia in Europa della Germania o dell'Inghilterra¹⁷. De Peyrecave, il portavoce di Baudouin, aveva riferito che la Francia era disposta a non intervenire nel Mediterraneo, lasciando così spazio agli italiani, ma che era interessata alle iniziative che Russia e Germania intendessero prendere nell'area del sud est europeo in quanto avrebbero potuto costituire una minaccia anche per i territori francesi. In ultimo, comunicava che la Francia era pronta a «dirimere al più presto le questioni in sospeso fra i due Paesi», desiderio confermato anche da Laurent–Eynac¹⁸ e condiviso peraltro anche dagli emigrati italiani, a nome dei quali il segretario generale dell'Unione popolare italiana in Francia, Cocchi, inviò un'istanza all'ambasciatore Guariglia che la trasmise a Ciano¹⁹.

Di fronte a queste ipotetiche dichiarazioni di buona volontà, molto più realistiche apparivano le considerazioni riferite a Guariglia dal ministro delle Colonie Georges Mandel che, pur dicendosi favorevole ad un accordo, non lo credeva più possibile in quanto riteneva il Duce già deciso in cuor suo ad intervenire a fianco della Germania sia perché convinto della vittoria dei tedeschi, sia perché l'Italia doveva «mantenere la sua posizione di “nazione insoddisfatta”», secondo quanto dichiarato da Radio–Roma²⁰. Dimostrando grande acume politico, Mandel pensava che il Duce aspettasse solo il momento più propizio per entrare in guerra ed era scettico sulle possibilità di «una

¹⁷ Cfr. D.D.I., serie IX, 1939–1943, vol. IV, doc. 191, Piccio a Ciano, Prom. s. n., 24 aprile 1940, p. 161.

¹⁸ *Ibidem*, doc. 192, Piccio a Ciano, Prom. s. n., 24 aprile 1940, p. 161 e doc. 193, Piccio a Ciano, Prom. s. n., 24 aprile 1940, p. 162. Nel primo testo si alludeva anche alla prossima partenza dal Quai d'Orsay di Alexis Léger che, costretto in effetti a lasciare il posto da P. Reynaud, emigrò negli Stati Uniti. Ritenendo che Charles de Gaulle, all'epoca stretto collaboratore del presidente, fosse implicato nel suo allontanamento, diventò uno dei suoi più accaniti detrattori presso Roosevelt.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*, doc. 225, Guariglia a Ciano, Telespr. 2840/1343, 27 aprile 1940, Allegato, Cocchi a Guariglia, L. s. n., 25 aprile 1940, p. 187.

²⁰ *Ibidem*, doc. 216, Guariglia a Ciano, Telespr. segreto 2884/1376, 26 aprile 1940, p. 179.

pacifica convivenza italo-francese» nel Mediterraneo a causa dell'inevitabile conflitto dei reciproci interessi²¹. Infatti, solo estendendo i propri possedimenti a scapito dei francesi, l'Italia poteva conquistare la sua «libertà mediterranea», ma la Francia non avrebbe mai acconsentito «ad una mutilazione del suo impero nord-africano» e ciò avrebbe portato inevitabilmente allo scontro armato²². Egli era d'altra parte convinto che una guerra rapida su modello tedesco nei territori delle colonie non si sarebbe potuta realizzare in quanto gli alleati avrebbero opposto una resistenza capillare e tenace. L'analisi politica di Mandel si sarebbe purtroppo dimostrata esatta, ma la diplomazia francese si sforzava ancora di raggiungere un'intesa nell'estremo tentativo di evitare l'entrata in guerra dell'Italia che avrebbe impegnato parte delle truppe anche sulla frontiera alpina e si mostrava perciò propensa a discutere le famose “questioni pendenti” che, come si vedrà, saranno riproposte con toni e disponibilità ben differenti dopo l'armistizio del 1943.

Ma né proposte di convergenza né appelli vibranti ebbero esito favorevole. Il 26 aprile Mussolini, che aveva letto il messaggio di Reynaud «con compiacimento e disprezzo» — come notava Ciano — gli rispose brevemente e freddamente senza far ricorso alla sua capacità dialettica e diplomatica, ma ricordandogli che, essendo legato al Führer da un trattato di alleanza, il suo telegramma di auguri era legittimo²³. Infine, senza entrare nel merito delle considerazioni sull'«equilibrio europeo» accennate dal presidente francese, rifiutava piuttosto sgarbatamente l'invito ad incontrarsi per motivi che erano a suo avviso semplici da comprendere²⁴. Il giorno successivo le due lettere, di Reynaud e di Mussolini, furono trasmesse da Ciano a Guariglia affinché non incoraggiasse «le tendenze cosiddette italofile» degli ambienti diplomatici²⁵. Nella lettera di risposta l'ambasciatore italiano, cambiando l'opinione formulata appena qualche giorno

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 180.

²³ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, cit., p. 420.

²⁴ D.D.I., serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 219, Mussolini a Reynaud, L. s. n., 26 aprile 1940, p. 184.

²⁵ *Ibidem*, doc. 227, Ciano a Guariglia, L. personale riservata 1/2697, 27 aprile 1940, p. 189.

prima, espresse commenti sfavorevoli sul presidente francese, da lui definito un «uomo avventato» che si era «lasciato andare ad una mossa così infelice» e disse che anche lui aveva senz'altro escluso la possibilità di un incontro²⁶.

Copia della risposta di Mussolini a Reynaud fu fatta pervenire anche a Hitler e Zamboni, consigliere dell'ambasciata d'Italia a Berlino, riferì subito a Ciano che il Führer si era espresso in termini molto lusinghieri nei confronti del Duce, definendolo «un gigante», «creatore del fascismo e realizzatore dell'Impero italiano» e in termini dispregiativi verso Reynaud, «un pigmeo», «un piccolo finanziere» che non poteva rendersi conto dell'importanza dell'Italia fascista²⁷. Alla fine del telegramma Zamboni riportava anche gli accenti trionfalistici con cui il ministro degli Esteri Ribbentrop aveva parlato dei successi ottenuti nell'invasione in Norvegia. Con lo stesso tono Hitler ne informava Mussolini con dovizia di particolari, insistendo sulla ritirata delle truppe inglesi di rinforzo, sul «bottino [...] enorme» sottratto e consistente oltre che in materiale bellico anche in documenti segretissimi²⁸.

Viceversa da Londra, ove il governo e la stampa avevano condannato violentemente l'attacco nazista contro Norvegia e Danimarca, l'ambasciatore Bastianini comunicò a Ciano che vi era stata una «reazione viva e generale» per i toni aggressivi e di parte con cui la stampa italiana aveva invece parlato della «fase norvegese del conflitto anglo-franco-tedesco»²⁹. Come si vede, neanche l'ambasciatore usò l'espressione generalmente diffusa di

²⁶ *Ibidem*, doc. 299, Guariglia a Ciano, L. segreta personale 3025/1445, 4 maggio 1940, p. 243. Guariglia criticò l'intervento di Reynaud ritenendo che non si potesse applicare «ad una tela così consumata e sottile come è, specie in questi momenti, quella dei rapporti italo-francesi», *Ibidem*, doc. 322, Guariglia a Ciano, L. segreta personale 3058/1453, 7 maggio 1940, p. 257. Di R. GUARIGLIA v. anche *Ricordi 1922-1946*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1949, p. 451.

²⁷ D.D.I., serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 273, Zamboni a Ciano, T. urgente per telescrivente 412, 2 maggio 1940, p. 221. A questo telegramma Zamboni ne fece seguire un altro, molto più lungo, nel quale riferiva in modo meno sintetico i medesimi concetti, cfr. *Ibidem*, doc. 288, Zamboni a Ciano, Telespr. segreto 4295/1249, 3 maggio 1940, p. 232.

²⁸ *Ibidem*, doc. 290, Hitler a Mussolini, L. s. n. (traduzione), 3 maggio 1940, p. 235.

²⁹ *Ibidem*, doc. 169, Bastianini a Ciano, T. 304, 23 aprile 1940, pp. 137-138. Di G. BASTIANINI si veda anche *Uomini, cose, fatti. Memorie di un ambasciatore*, Milano, Vitagliano, 1959.

“aggressione” alla Norvegia da parte tedesca, ma ricorse ad un pericoloso eufemismo alludendo a quella norvegese come ad una fase transitoria delle operazioni belliche in corso tra la Germania e gli altri paesi europei.

Il 24 aprile il Papa, in un estremo tentativo di salvare la pace, inviò un messaggio a Mussolini nel momento in cui cresceva il timore che il conflitto si estendesse. Gli riconosceva gli sforzi fatti per evitare la guerra prima e per aver cercato di limitarla entro certi confini poi, e in uno stile metaforico che non evitava i luoghi comuni dell'«incendio divampato» e dei «fantasmi della guerra» che sembravano «addensarsi più minacciosi e vicini», lo invitava, sollecitando la sua fermezza e il suo amore verso il paese, a risparmiare ad esso un tale disastro³⁰.

Il Duce rispose gentilmente ringraziando il Papa delle parole rivoltegli e ribadendo che comprendeva il suo desiderio di evitare la guerra ma che non si poteva accettare una «pace senza giustizia»³¹. Sottolineava che aveva potuto adottare la non belligeranza proprio nell'ambito dell'alleanza con la Germania, ma che non garantiva di poter continuare a tenere l'Italia fuori dal conflitto.

A fine aprile anche il presidente Roosevelt, tramite l'ambasciatore americano a Roma Phillips, fece pervenire un messaggio a Mussolini in cui, come aveva già scritto Pio XII, si rallegrava prima di tutto con lui per la non belligeranza che «aveva contribuito al mantenimento della pace nell'area del Mediterraneo» e che aveva impedito il coinvolgimento in guerra di duecento milioni di persone³². Qualunque alterazione di quell'equilibrio avrebbe trascinato invece nella lotta molte altre nazioni con «imprevedibili ripercussioni nei Paesi del

³⁰ D.D.I., serie IX, 1939–1943, vol. IV, doc. 189, Pio XII a Mussolini, L. personale s. n., 24 aprile 1940, p. 158.

³¹ *Ibidem*, doc. 232, Mussolini a Pio XII, L. personale s. n., 28 aprile 1940, p. 195.

³² *Ibidem*, doc. 262, colloquio tra Mussolini e Phillips, Prom., 1° maggio 1940, p. 213. Il colloquio tra l'ambasciatore degli Usa e Mussolini fu riportato da G. CIANO che era presente in *L'Europa verso la catastrofe. 184 colloqui di Mussolini, Franco, Chamberlain, Sumner Welles, Rustu Aras, Stoiadinovic, Göring, Zog, François-Poncet, ecc., accordi segreti, corrispondenza diplomatica, raccolti da Galeazzo Ciano (1936–1942)*, a cura di R. MOSCA, Milano, Il Saggiatore, 1964, vol. II, p. 195. La lettera originale di Roosevelt è in FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, Diplomatic Papers (d'ora in avanti FRUS), 1940, vol. II: General and Europe, Washington, 1957, pp. 691–692.

vicino e del prossimo Oriente, in Africa e nelle tre Americhe»³³. Lasciava poi intravedere la possibilità che anche paesi decisi a conservare la neutralità — come gli Stati Uniti — sarebbero stati spinti ad intervenire. Come si vede, il Presidente ribadiva due volte, in frasi successive, il pericolo dell'estendersi del conflitto e l'evenienza che fossero coinvolte nazioni che, come la sua, non ne avevano l'intenzione. Sottolineava che la visione di cui egli disponeva, dall'altra parte dell'oceano, era più precisa proprio perché più distaccata ed invitava quindi l'Italia che, come gli Usa, era ancora neutrale ad «esercitare una profonda influenza sugli avvenimenti del mondo e sul ristabilimento di una pace giusta ed equa, non appena le condizioni lascino intravedere l'eventualità di negoziati»³⁴.

Nella conclusione, il Presidente collegava abilmente una piccola nazione come l'Italia ad una grande come gli Stati Uniti proprio per sottolineare che la neutralità le accomunava e che insieme avrebbero potuto guidare il corso degli eventi. Ma Mussolini sprecò questa occasione con una risposta «secca e ostile», come la definì Ciano che la trasmise all'ambasciatore a Washington Ascanio Colonna, perché la riferisse *testualmente* al Presidente³⁵. Nel breve messaggio, privo persino di quelle abituali formule di cortesia che servono ad introdurre il discorso, le frasi contrassegnate da numeri espongono schematicamente quella che, secondo il Duce, era stata la successione degli eventi. Mussolini addossava ogni responsabilità ai franco-inglesi ed in particolare alla Gran Bretagna che deteneva «il monopolio di molte materie prime fondamentali» e che imponeva alle navi mercantili italiane «un controllo continuo vessatorio e dannoso»³⁶. Rispondendo poi all'avvertimento di Roosevelt sul pericolo dell'estensione del conflitto alle tre Americhe, osservava che l'Italia non si era mai occupata «dei rapporti delle Repubbliche Americane tra di loro e di esse cogli Stati Uniti» e richiamandosi ironicamente alla

³³ D.D.I., serie IX, 1939–1943, vol. IV, doc. 262, colloquio tra Mussolini e Phillips, Prom., 1° maggio 1940, p. 213.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ G. CIANO, *Diario 1937–1943*, cit., p. 424. Il corsivo è mio. Le due riposte di Mussolini al Papa e a Roosevelt furono trasmesse anche a Hitler che se ne compiacque definendole «meravigliose», D.D.I., serie IX, 1939–1943, vol. IV, doc. 290, Hitler a Mussolini, L. s. n. (traduzione), 3 maggio 1940, p. 236.

³⁶ *Ibidem*, doc. 263, Ciano a Colonna, T. 10716/86 p. r., 1° maggio 1940, p. 214.

dottrina Monroe si aspettava che venisse rispettata «la “reciproca” per quanto riguarda[va] gli affari europei»³⁷. Concludeva bruscamente alludendo ad una vaga disponibilità — che poteva essere variamente interpretata — a contribuire ad «una migliore sistemazione del mondo»³⁸.

L'ambasciatore Colonna riferì poi che Roosevelt aveva ascoltato attentamente il messaggio di Mussolini e che, dopo aver riconosciuto il suo impegno ad evitare la guerra nel Mediterraneo e nei Balcani, aveva espresso «con tatto» le preoccupazioni relative al possibile allargamento del conflitto che avrebbe portato ad un coinvolgimento degli Stati Uniti³⁹. Come si vede, contrastava con l'atteggiamento rigido e quasi sprezzante di Mussolini quello elegante e diplomatico di Roosevelt che privilegiava la discussione, e non lo scontro o la minaccia, facendo tuttavia capire che le risorse militari ed economiche statunitensi avrebbero sconfitto qualsiasi resistenza, come sottolineava con lungimiranza Colonna: «Dati suoi mezzi finanziari e sua potenza economica America sarebbe del resto sempre in grado, qualora prevalesse politica forza, resistere più a lungo di qualunque altro Paese»⁴⁰. Prendendo in ultimo per buona l'unica frase di Mussolini che conteneva una sia pur minima apertura al dialogo, Roosevelt la enfatizzò esprimendo l'opportunità di un'azione comune tra i loro due paesi e la necessità di mantenersi in continuo contatto.

Lo stesso giorno, Ciano inviò un telegramma a Colonna chiedendogli di informarsi se effettivamente circolassero voci su un possibile intervento degli Usa. Il telegramma di risposta spedito tempestivamente dall'ambasciatore italiano disegnò un quadro ampio e dettagliato di tutti gli aspetti del problema, morali, economici e politici. La «solidarietà morale» della popolazione si era orientata subito verso gli alleati giacché la nazione democratica non poteva condividere le tendenze totalitarie del regime nazista e il suo sistema economico non tollerava l'abolizione del libero scambio, perciò gli aiuti materiali e industriali erano stati subito inviati a sostegno della

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem*, doc. 271, Colonna a Ciano, T. 197–198, 2 maggio 1940, p. 220.

⁴⁰ *Ibidem.*

causa franco-britannica⁴¹. L'eventuale entrata in guerra dell'America doveva essere vagliata considerando diversi fattori di politica estera ed interna: il primo era costituito dal fronte del Pacifico, dal quale gli Stati Uniti avrebbero dovuto eliminare la minaccia giapponese. Inoltre, l'ingresso nel conflitto, non desiderato dai cittadini, si inseriva nella discussione sull'isolazionismo, caposaldo del partito democratico, di cui si sarebbero serviti i repubblicani per attaccare il Presidente, qualora questo punto fondamentale fosse stato disatteso.

Chiarissimo era il riassunto finale della questione tracciato da Colonna:

opinione pubblica è avversa alle potenze totalitarie e particolarmente alla Germania e favorevole agli alleati ma esiste perplessità negli ambienti più seri o responsabili circa limite entro cui intervento corrisponda a reale «interesse» paese. È probabile che aiuti agli alleati vengono intensificati senza peraltro giungere alla guerra. Nonostante attuale impreparazione forze armate non è da escludersi entrata in guerra U.S.A. se le sorti alleati fossero chiaramente in pericolo, ma ciò a condizione che situazione militare Europa consentisse la validità di un aiuto che non consisterebbe già in un immediato contributo bellico bensì in un'assistenza di lungo respiro dove fosse dato di far sentire enorme peso loro finanza e loro economia⁴².

Questa lucida e intelligente valutazione dell'ambasciatore italiano sulla situazione degli Stati Uniti, che si sarebbe rivelata esatta rispetto a ciò che avvenne poi, non riuscì tuttavia a far recedere il Duce dalle sue decisioni.

Intanto in Vaticano, ove si incontravano nunzi apostolici ed ambasciatori scambiandosi informazioni riservate, arrivavano notizie sempre più preoccupanti sulla situazione in Europa. Il 6 maggio, l'ambasciatore francese presso la Santa Sede François Charles-Roux — uno dei rappresentanti attraverso cui il governo francese si teneva in contatto con quello italiano — ricevuto in udienza dal Papa, apprese che i tedeschi stavano per sferrare un'offensiva sul fronte occidentale contro Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia. Infatti, nei giorni immediatamente successivi, la notizia si rivelò esatta poiché, com'è noto, il 9 i tedeschi invasero i tre Stati neutrali senza alcun preavviso.

⁴¹ *Ibidem*, doc. 282, Colonna a Ciano, T. 201–202–203–204, 3 maggio 1940, p. 226.

⁴² *Ibidem*, pp. 227–228.

La giustificazione fornita da Hitler a Mussolini il giorno stesso fu che l'attacco si era reso necessario per la «minaccia di un immediato pericolo» proveniente da uno sbarco inglese in Olanda⁴³. Il 10 maggio fu invasa la Francia. Giustamente preoccupati per il precipitare degli eventi e per le voci sull'intervento in guerra dell'Italia, gli ambasciatori francese, inglese e americano si recarono da Ciano che cercò di rassicurarli⁴⁴.

Attraverso Charles-Roux, il governo francese sollecitò espressamente un intervento forte del Pontefice con la condanna della violazione del diritto dei popoli e, su insistenza degli ambasciatori dei territori occupati, Pio XII preparò tre telegrammi in cui esprimeva la sua solidarietà e la speranza che si ristabilissero al più presto la libertà e l'indipendenza. Dal testo pubblicato subito dall'«Osservatore Romano» si evinceva bene la condanna, anche se non formale, contro l'invasore. E in tal senso lo interpretò Mussolini che se ne risentì giudicandolo un'interferenza ed una critica alla sua politica, e commentò con Ciano: «Non creda il Papa di cercare alleanza nella Monarchia, perché sono pronto a far saltare le due cose insieme. Bastano le sette città della Romagna per fare fuori contemporaneamente Re e Papa»⁴⁵. Il 13 maggio, il Duce inviò in Vaticano l'ambasciatore Dino Alfieri, in partenza per la Germania in sostituzione di Bernardo Attolico invisato ai tedeschi, per far notare al Pontefice la sua irritazione ed il pericolo al quale si era esposto⁴⁶. Sua

⁴³ *Ibidem*, doc. 348, Hitler a Mussolini, L. s. n. (traduzione), 9 maggio 1940, p. 284. V. anche la risposta del Duce in *Ibidem*, doc. 353, Mussolini a Hitler, Messaggio per telescrivente, 10 maggio 1940, p. 288. Di F. CHARLES-ROUX si veda *Huit ans au Vatican, 1932-1940*, Paris, Flammarion, 1947 e *Cinq mois tragiques aux Affaires Etrangères (21 mai - 1^{er} novembre 1940)*, Paris, Plon, 1949.

⁴⁴ Cfr. G. CIANO, *Diario 1937-1943*, cit., p. 428: «Conferisco con Poncet, Loraine e Phillips. Vogliono notizie sul contegno dell'Italia. Sono piuttosto scettici e pessimisti. Da alcune intercettazioni telefoniche risulta che aspettano una nostra azione da un momento all'altro. Cerco di calmarli e in parte vi riesco. D'altro lato essi sanno bene quali sono le mie idee e con quale sincerità cerco di ritardare l'intervento».

⁴⁵ *Ibidem*, p. 429. Nel caso specifico Ciano tuttavia dissentiva: «Non condivido questa politica del Duce».

⁴⁶ Su esplicita richiesta di Ribbentrop che considerava l'ambasciatore Attolico troppo indipendente era stato designato in sua vece Dino Alfieri, del quale M. LUCIOLLI tracciava un ritratto non molto lusinghiero in quanto lo riteneva un gerarca fascista privo di «esperienza diplomatica», riconoscendogli però un'«assoluta integrità personale» e l'«impossibilità reale in cui si trovava di agire», *Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana*

Santità non si scompose davanti alle minacce, ma si rese conto che qualunque atto forte da parte sua, come ad esempio la scomunica richiesta dagli emissari di alcuni governi attaccati, non sarebbe riuscito ad influenzare la scelta di Mussolini, ma avrebbe potuto suscitare invece altre rappresaglie contro i cattolici.

L'attacco tedesco ai Paesi Bassi ebbe enormi ripercussioni in tutto il mondo. In Inghilterra, scriveva Bastianini da Londra, vedere il nemico alle porte e il rischio dei bombardamenti sulle città avevano scosso «l'apatia della massa» e innescato una grave crisi politica che portò alle dimissioni di Neville Chamberlain e all'elezione di Churchill, «forse l'uomo più adatto per far fronte attacchi tedeschi e per imprimere alla condotta della guerra, alla testa di un Governo di unione nazionale, quella risoluta decisione di cui questo paese sente ora unanimemente la necessità»⁴⁷. Anche nel telegramma successivo, l'ambasciatore confermava il giudizio positivo sul nuovo Premier:

Si può dire che Gabinetto Churchill dia alla Gran Bretagna la soddisfazione di avere finalmente quel Governo di guerra che era nei voti di tutti fin da quando il conflitto è scoppiato. [...] Si può dire che quasi tutti gli uomini, giudicati come i migliori dall'opinione pubblica britannica, sono oggi membri del Gabinetto Churchill, e questa è una cosa che ha ridato fiducia al Paese⁴⁸.

Negli Stati Uniti, secondo quanto riferì Colonna, l'avvenimento aveva reso evidente la necessità di salvaguardare il paese da future aggressioni. La stampa aveva cominciato ad alludere a quello che sarebbe stato il compito degli Usa, la difesa delle democrazie contro i totalitarismi in particolare nel settore del Pacifico, e Colonna segnalò acutamente che questo clima psicologico aveva determinato una svolta a favore di una possibile elezione del presidente Roosevelt per un terzo mandato⁴⁹.

Il 14 maggio, pochi giorni dopo l'invasione della Francia, Roosevelt inviò un ulteriore appello a Mussolini esprimendogli gravi

dal 1933 al 1948, Milano, Rusconi, 1976, pp. 94–95.

⁴⁷ D.D.I., serie IX, 1939–1943, vol. IV, doc. 369, Bastianini a Ciano, T. 394, 11 maggio 1940, pp. 299–300.

⁴⁸ *Ibidem*, doc. 399, Bastianini a Ciano, T. 410, 13 maggio 1940, pp. 331–332.

⁴⁹ Cfr. *Ibidem*, doc. 411, Colonna a Ciano, T. 231, 14 maggio 1940, p. 346.

preoccupazioni riguardo a notizie di una prossima entrata in guerra dell'Italia. Quale capo di una nazione pacifica e in rapporto con altre repubbliche americane, il Presidente si appellava al Duce affinché fermasse il dilagare del conflitto perché «no man, no matter how omniscient, how powerful, can foretell the result either to himself or to his own people»⁵⁰.

Quasi contemporaneamente Churchill, diventato da pochi giorni Primo Ministro, inviò un drammatico dispaccio a Roosevelt, esprimendosi con una metafora che avrebbe usato nei momenti più bui della guerra: «the scene has darkened swiftly»⁵¹. Gli descrisse come le nuove tecniche militari tedesche, sulla terraferma con carri armati e in aria con incursioni a tappeto, stessero spazzando via i paesi l'uno dopo l'altro come fossero di cartapesta. Di fronte alle vittorie di questa implacabile e micidiale macchina da guerra, egli prevedeva che anche Mussolini «will hurry in to share the loot of civilization»⁵². Gli inglesi si aspettavano di essere attaccati a loro volta se la Francia fosse crollata e avevano intenzione di resistere fino all'ultimo, affermava Churchill, ma se gli Stati Uniti avessero continuato a tacere, la loro voce e la loro potenza non avrebbero contato più nulla e avrebbero potuto trovarsi di fronte ad un'Europa cambiata, una «Nazified Europe established with astonishing swiftness»⁵³.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. 415, Roosevelt a Mussolini, Messaggio personale s. n., 14 maggio 1940, p. 349.

⁵¹ CHURCHILL & ROOSEVELT, edited with commentary by WARREN F. KIMBALL, 3 t., Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1984; t. I: *Alliance Emerging, October 1933 — November 1942*; t. II: *Alliance Forged, November 1942 — February 1944*; t. III: *Alliance Declining, February 1944 — April 1945*. Qui t. I, C-9x, p. 37. Prima di questa edizione completa, era stata pubblicata una consistente scelta di lettere da F. L. LOEWENHEIM, H. D. LANGLEY and M. JONAS, *Roosevelt and Churchill. Their Secret Wartime Correspondence*, New York, Saturday Review, 1975 (trad. it.: *Roosevelt Churchill. Carteggio segreto di guerra*, Milano, Mondadori, 1977); di WARREN F. KIMBALL v. anche *Churchill, Roosevelt and the Second World War*, London, Harper, 1997.

⁵² CHURCHILL & ROOSEVELT, *op. cit.*, t. I, C-9x, p. 37.

⁵³ *Ibidem*. Anche Bastianini da Londra riferiva di questa iniziativa del Primo Ministro presso Roosevelt: «Se la Francia non riprendesse tono, Churchill riterrebbe molto probabile una disfatta degli alleati, e di questo ha già avvertito personalmente Roosevelt, facendogli presente che qualsiasi iniziativa da parte sua per scongiurare una tale catastrofe dovrebbe avere esecuzione immediata, non potendosi escludere un crollo improvviso», D.D.I., serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 462, Bastianini a Ciano, T. 460, 18 maggio 1940, p. 376.

Il 16 maggio Churchill, tramite l'ambasciatore inglese a Roma Percy Loraine, inviò una lettera anche a Mussolini, in cui, ricordando i precedenti incontri, gli chiedeva se si fosse ancora in tempo ad impedire che scorresse il sangue dei loro popoli e che con esso si oscurassero le acque del Mediterraneo. Brevemente, senza giri di parole, gli attribuiva tutta la responsabilità di quel gesto assurdo: «if you so decree, it must be so», ma teneva a dirgli che lui non era mai stato «the enemy of Italian people»⁵⁴. Lo metteva in guardia che la Gran Bretagna non avrebbe ceduto mai — «England will go on to the end» — e che era prevedibile che molti aiuti sarebbero arrivati loro anche dalle Americhe⁵⁵. Il messaggio del Primo Ministro era forte, deciso, andava al cuore della questione e concludeva scongiurando Mussolini con un ultimo appello «before the dread signal is given»⁵⁶.

Lo stesso giorno Roosevelt rispondeva a Churchill e, pur dimostrandosi partecipe della gravissima situazione ed attento a tutte le richieste inglesi, ribadiva di non poter prendere iniziative se non approvate prima dal Congresso. E proprio al veto posto dal Congresso americano all'invio di armi agli alleati si riferiva Taylor nella lettera del 23 maggio in cui segnalava che il Papa aveva richiamato la sua attenzione su questa decisione negativa che aveva suscitato stupore e critiche all'estero. Taylor consigliava quindi al Presidente che questioni analoghe fossero discusse in futuro, se possibile, «in modo informale» senza verbalizzarle e senza renderle pubbliche⁵⁷. Nella stessa lettera riferiva che il Papa, durante l'udienza, aveva espresso l'opinione che Mussolini si era deciso per l'entrata in guerra e, non avendo la possibilità di scongiurare tale pericolo perché già attaccato lui stesso, si augurava che gli Stati Uniti continuassero a difendere la

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 445, Churchill a Mussolini, L. personale s. n., 16 maggio 1940, p. 365.

⁵⁵ *Ibidem*. Questa determinazione di Churchill, che l'Inghilterra avrebbe continuato a combattere fino alla fine, era espressa nei suoi discorsi alla Camera, alla radio e nei messaggi a Roosevelt. V. ad esempio quello del 3 maggio 1941 in cui il Primo Ministro sollecitava l'aiuto americano: «We shall [...] fight on whatever happens», CHURCHILL & ROOSEVELT, *op. cit.*, t. I, C-84x, p. 181.

⁵⁶ D.D.I., serie IX, 1939-1943, vol. IV, doc. 445, Churchill a Mussolini, L. personale s. n., 16 maggio 1940, p. 366.

⁵⁷ E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, cit., doc. 27, Taylor a Roosevelt, 23 maggio 1940, p. 121.